

IL DOVERE E IL SOGNO

L'opera che Maria Sticco (1) compose nella meditazione profonda del suo cuore e scrisse con la forma che la sua eccezionale cultura, sola, poteva plasmare, raggiunge in poco più di due anni la terza edizione.

Un successo librario dunque, in sè e relativamente a codesta tanto conclamata crisi del libro, che forse è giusta, come è giusta la crisi di borsa.

Il successo è stato meritato e dimostra ancora che un buon libro in un paese sano trova i suoi lettori; forse avrei dovuto dire le sue lettrici, ma io sono convinto che *Il Dovere e il Sogno* vada letto attentamente anche dagli uomini, che hanno urgente bisogno di conoscere la donna e il problema della donna, il quale oggi ha tanta necessità di essere risolto, quanto è vero che il non esserlo significa pregiudicare irrimediabilmente il problema tutto della società. Storicamente messo sul tappeto da ormai due secoli, divenuto fondamento di satire e di commedie, materia alla caricatura e all'aneddoto, sviscerato da studi seri quanto la più precisa diagnosi che fosse opera di maestro della clinica, esso non è, tuttavia, nè di fatto nè di principio, risolto.

Ma di fatto, purtroppo, è vilipeso, quando si osservino forme a sostanza di vita delle giovani d'oggi, e queste forme e questa sostanza si mettano in rapporto con le necessità sociali e nazionali, denunciate inequivocamente dal Duce e commentate, stavo per dire dolorosamente, dalle statistiche, quelle statistiche che si possono fare, chè, quelle che non si possono fare costituirebbero commenti ben più gravosi.

Il problema è posto, e va risolto alla italiana; poichè non giovano punto citazioni o imitazioni di altre razze, che se hanno potuto talora essere invocate in buona fede, oggi sono il peggiore degli inganni, chi osservi con sincerità e serietà a quali risultati abbiano condotto nei loro stessi paesi d'origine le modernissime forme della femminilità (Stati Uniti, Russia).

Il problema raggiunge la maggiore sua acutezza nella necessità di conciliare la naturale e tradizionale missione della donna, essere madre, e quindi formarla a tutte le concomitanze e conseguenze di cotesta missione, con la probabilità che essa non si possa svolgere e quindi debba la donna, non più consorte dell'uomo, provvedere e bastare a se stessa.

Ho detto così, peraltro ritengo che anche se tutte le donne potessero adempiere la precipua loro missione, potrebbe darsi che quella conciliazione di termini apparentemente contrari fosse ancora necessaria, in quanto la donna dovesse cooperare con l'uomo alla prosperità della famiglia, date le attuali vicende della economia.

Comunque il problema non viene alimentato soltanto da un fattore economico, esso lo è pure da uno psicologico, e grave assai. Sia che con la Lombroso, si vegga nella donna l'essere altruista per eccellenza, e nell'uomo l'egoista perfetto, sia che con la Sticco si unifichino le due opposte anime in una sola fondamentalmente egoista, se pure rivelantisì per diverse vie, sempre

(1) MARIA STICCO, *Il dovere e il sogno*, IIIª edizione, Milano, « Vita e Pensiero », 1930, vol. in-16° di pag. XXXVI-308, L. 8.

la formazione della donna deve operare ad armarla per la sua vita nei confronti della vita del suo o probabile compagno, o sicuro antagonista.

Bello è però l'osservare che le due scrittrici invocano il ritorno della tradizione, ma la Sticco vede la tradizione integralmente, la gloriosa ammirevole tradizione di grandezza della donna italiana, perchè la vede nella luce eterna della religione, onde si avvantaggia sulla sua precedente nel-fatto e nel pensiero, trovando la via che garantisca alla donna amore e libertà, dedizione e sviluppo. Ed ecco l'umanistico volume si svolge logico ed insinuante dinanzi al nostro spirito e gli apre, attraverso un perfetto e modernissimo trattato di pedagogia femminile, nel significato più alto e più bello della parola, una continua rivelazione di vita sofferta e studiata, che lo mette a contatto con un'anima nobilissima, la quale versa effettivamente nei cuori dei lettori un tesoro di intimità e di esperienza sua, sebbene sembri che si aiuti e si fondi sull'altrui pensiero e sullo studio altrui. Ma anche là ove una citazione schietta e rigorosamente formulata ti rivela la dottrina della scrittrice, il saldo con la intimità sua è così tenace, che non avverti distacco e il suo e l'altrui si fondono nell'unità dell'arte.

La quale efficacissima (basta dire che il bozzetto germoglia con la più ricca fioritura) sagace (in certi punti il tu all'amica lettrice si muta d'improvviso nel *noi!*), e purissima sempre vive in una costante atmosfera lirica che avvolge il pensiero e trascina il lettore, sia chiudendosi in aforismi che sembrano versi (« ogni lettera lascia qualche traccia nell'anima ») sia espandendosi in ampie volute alla rapinatrice poesia di certe finali di paragrafi, che fanno di alcuni capitoli. (Colloqui con le stelle, p. es.) dei veri poemi musicali, di cui, l'ultimo è come la sintesi sinfonica.

Perchè quest'altrezza si attinga è facile scoprire.

La materia dell'opera, osservazione, riflessione, coltura, esperienza, è fusa dal calore della convinzione, alimentata dal perseverante operare, per ciò la letteratura è morta ed è nata l'arte, espressione di bellezza vissuta.

Già l'introduzione non è una delle solite cose che incorniciano per incorniciare, ma è una parte essenziale dell'opera; è, anzi, sotto un certo aspetto, tutta l'opera, perchè sorpresa la crudezza del vivere nostro quando si divincoli tra il dovere e il sogno, e ammesso che la possibilità di questo spasimo dura quanto la vita, ecco il conforto e il vademecum per viverla (a proposito, non vale questo anche per gli uomini?), allorchè ci fa osservare come sia possibile sciogliere il sogno nell'attività, farne l'iridescenza, sia pure lacrimosa dell'operare, legarlo, esso che è passato e futuro, al presente, che dovere. Migliore pronao non si poteva costruire al tempo che viene aperto alla educazione della donna, e ripeto, per lo meno alla *informazione* degli uomini.

Entrati nel tempio, nulla manca alla nostra meditazione, invitata ordinatamente al suo lavoro dalla naturale presentazione dei temi, che sono altrettante realtà della vita esaminate e sentite con ogni efficacia. Dal nido ove sorprendiamo la fanciulla in famiglia e nei suoi rapporti domestici, sul limitare, opportunamente detto così perchè la scuola è la gran soglia per cui dalla puerizia si passa alla giovinezza, dalla preparazione alla vita, eccoci al misterioso momento in cui la giovinetta è di fronte al suo mistero. Le finissime pagine, non per nulla più dell'altre insistenti, con tocco leggero, ma sicuro,

con ogni più nobile riguardo, ma con tutto l'ossequio dovuto alla verità, ci svelano il rapporto fra donna e amore, e la sapienza e il cuore della Sticco non lasciano sola mai la giovine lettrice per il pericoloso e pur necessario viaggio attraverso il delicato e complicato argomento.

E' da esso che in certo modo scaturisce il breve, ma esauriente capitolo sulla vocazione di lavoro e quella di stato, che costituisce un vero pilone di sostegno per la saldezza dell'edificio morale che la giovane, divenuta matura, deve costruire, se la vita si debba risolvere nell'attuazione del dovere e perciò degnamente e serenamente viverla. La conseguenza dell'esservi la necessità di una vocazione di lavoro per le mutate condizioni sociali, accanto a quella unica tradizionale che era la vocazione di stato, è l'opportunità di conoscere a fondo l'essenza, l'importanza, l'ufficio, i caratteri del lavoro; questa cognizione ci viene piena dal quinto capitolo, che comprende pure la trattazione di argomenti venuti, per logica di cose, a connettersi con esso e ad esso legati, come certi ambienti esterni a un edificio, che abbia finestre aperte su di esse. Direi che il maggiore di codesti esterni ambienti, siano proprio quelle parentesi mondane, che formano la sesta parte dell'opera e non a caso, seguono immediatamente al « lavoro ».

La vita studiata, discussa, presentata, accettata tutta con comprensione ed intelligenza, direi francescana, fu così ed è così accettata, perchè conciliata in perfetta armonia con l'Eterno. Però tutto si aduna, tutto si eleva, tutto si placa, nell'ultima parte che dalla *Fede* prende il nome, che è norma, forza, sorgente, alimento della grande e miracolosa, ma reale opera educativa, che la trattazione persegue. La donna cristiana, la sola donna che è colonna e fortuna della società, se la società non voglia perire, trova qui la sua esaltazione, la società la sua guida, se voglia dalla fanciulla formare non la *girl*, nè la *garçonne*, (nomi stranieri di cose straniere), ma la donna, la *domina*; che fissa lo sguardo in Colei che è regina modello di tutte le donne: Maria, madre di Dio.

Recentemente un nome caro agli studi italiani, Alessandro Chiappelli, tornando sul culto di Maria e gli errori della recente critica storica (1), concludeva: « Sola Maria sopravvisse, perchè era l'aspettata realtà storica di una madre purissima del Figlio Divino ed espiatore. Sopravvisse, e sopravviverà nelle generazioni lontane signora e trionfatrice nell'umiltà sua regale... finchè — continui a fiorire intorno a Maria la grazia della poesia e dell'arte di tutti i secoli dell'incivilimento cristiano, le onde furiose di una ipercritica, dimentica di ogni solennità di tradizione, o gli impeti del demone del pensiero distruttivo, si infrangeranno sempre contro questa veramente torre d'avorio inaccessibile e pur misericorde alle anime che in lei confidano; e splenderà sempre altissimo ideale serenatore, questo faro ai naviganti nell'oceano muggente e procelloso della vita mortale ».

Con la *Turris eburnea* protettrice dal cielo, tutte le donne cristiane, domineranno, e pel loro dominio, nel dovere e nel sogno, potrà nostra milizia essere, a dovere compiuto, la trionfante al di là del secolo.

BERNARDO SANVISENTI

Professore nella R. Università di Milano

(1) *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1929.